

N. 28

La Preponderanza del Grande

Il Discepolo chiese al Maestro: “Come è possibile conciliare il godimento del qui e ora Zen con il distacco completo dell’azione senza azione? Non è questo tentativo di conciliazione impossibile nella pratica e contraddittorio, concepibile solo in astrazione mentale o intuibile, ma non sperimentabile?”

Se noi possiamo comparare il nostro mondo astro-mentale (racchiuso da un fragile fisico e protetto da un non ancora completamente sviluppato mentale superiore) a quella “Preponderanza del Grande” che rappresenta un accumulo di sentimenti e pensieri sempre pronti a “straripare” e a sommergere l’Albero o a far “piegare la trave maestra”, come è possibile sperimentarlo reintegrativamente?”

Il Maestro rispose: “Propizio è avere ove recarsi. Così il nobile quando sta solo è spensierato e quando deve rinunciare al mondo è intrepido”. Così detto, scomparve. Il Discepolo aveva ora gli elementi per la soluzione del problema. Doveva solo elaborarli.

Ora egli poteva andare a passeggiare e a riflettere sulla riva del mare, oppure recarsi a meditare sulla cima della montagna più vicina...ma il vento dei suoi pensieri lo sospinse verso il lago dei suoi sentimenti...per la strada che passava dal bosco.

Quel sentiero era pianeggiante, gradevole; a destra, a sinistra era delimitato da cespugli intricati carichi di frutti coloriti e invitanti (erano velenosi?); subito dietro ai cespugli c’erano alberi di tutte le specie, di tutte le grandezze, di tutte le sfumature di verde. Quel vento che ora lo spingeva quasi con forza, sibilava tra le fronde della vegetazione, dando corpo alle ombre della notte, che pareva già prossima, benché ancora non fosse l’ora del tramonto.

A tratti il Discepolo veniva assalito dalla nostalgia di tornare a casa senza aver risolto il suo Koan...ma sapeva che sarebbe stato solo un rimandare il tempo della Verità. Nel bosco ora egli udiva risuonare echi strani, deformazioni della sua stessa voce, quella con cui si rivolgeva agli uccelli e alle piante per farsi compagnia... erano solo echi, ma così rielaborati da sembrargli lamenti provenienti da spazi infiniti. Che lo chiamavano. Poi si fece notte davvero e tutto il paesaggio intorno si incupì e si animò. Ogni radice, ogni erba, ogni pianta, ogni arbusto, ogni albero divenne un’entità palpitante e parlante.

...”Siamo noi, noi, noi...! Credevi forse di poter dimenticare che il bosco ti ha sempre nutrito di sé con la sua dolce e prepotente vitalità? Ora che finalmente, attirato dai nostri richiami, sei proprio giunto nel cuore della selva...ora ci appartieni, sei nostro...!

Hai già quasi perduto l'orientamento e stai quasi per dimenticare la luce del giorno...Vieni, lasciati avvolgere da noi...devi solo rilassarti e dissolverti... Vuoi dormire, forse? Eccoti un letto di trifoglio profumato! Vuoi sognare? Ti accompagneremo fino alla riva del lago e lì le ondine e le sirene usciranno solo per te...per offrirti le loro danze ammaliatrici. Hai fame? Ci sono frutti dolcissimi dappertutto, solo da cogliere e da gustare...Sei triste? Il canto dell'usignolo ti rallegrerà e il drago del ruscello ti offrirà l'acqua dell'oblio...

Più Emdal (tale era il nome del Discepolo) avanzava nel profondo del bosco e più struggente e penetrante ne sentiva il potere. Al termine del sentiero giunse sulla riva del lago. Lì, stanco, si sedette. Dal lago, subito, come gli era stato promesso, uscirono le sirene e le ondine e, tutte insieme, in coreografia perfetta, cominciarono a danzare solo per lui mentre una musica ammaliatrice aleggiava nell'aria e lo avvolgeva tutto...

Emdal si sentì mortalmente stanco e stava per addormentarsi sotto la luna al chiarore madreperlaceo del lago...quando ricordò le parole del Maestro: "Propizio è avere ove recarsi. Così il nobile quando sta solo è spensierato e quando deve rinunciare al mondo è intrepido".

Ecco, non doveva dormire. "Sì" doveva recare in qualche luogo. Ma dove, "dove"? Quale era il "luogo"? E come trovare le forze, spossato come era, di alzarsi e andare? Come staccarsi da quelle sensazioni così dolci e penetranti che lo abbracciavano, lo riscaldavano, e lo assorbivano tutto?

Cercò in sé e, nell'angolo più riposto del suo cuore, ritrovò la volontà di seguire la Parola del Maestro e di obbedirgli.

Si rizzò in piedi e, recidendo il legame avvolgente del canto delle sirene, lottò contro il potere del lago e lo vinse. Poi avanzò deciso sulla sua riva e, trovato il "luogo" adatto, un'altura, come una lingua, che lo penetrava quasi fino al centro, da quel "luogo di potere", guardò giù, dentro l'acqua e volle conoscerla. Volontariamente vi si tuffò. L'acqua fredda gli bagnò il capo e poi tutto il corpo.

Egli discese nell'abisso che voleva sedurlo per conoscere nell'intimo della loro essenza i mostri acquatici, le sirene, l'umido radicale. Li conobbe a testa in giù.

Discese giù, sempre più giù, fino a toccare il fondo. Ma dove erano e mostri? Dove le sirene e le ondine ammaliatrici? Dove la pericolosità dell'umido radicale? Sul fondo di quel lago lì si trovavano solo poche alghe e qualche anguilla inoffensiva. Quando Emdal riemerse dal bagno freddo, si scrollò di dosso l'acqua che gli inzuppava ancora il vestito: era di nuovo sulla riva del lago e...tutto era tornato semplice e familiare: niente musica, né sirene, né draghi. Niente. Dinanzi a lui solo il Sentiero illuminato dal Sole risorgente: la Via per tornare a Casa.